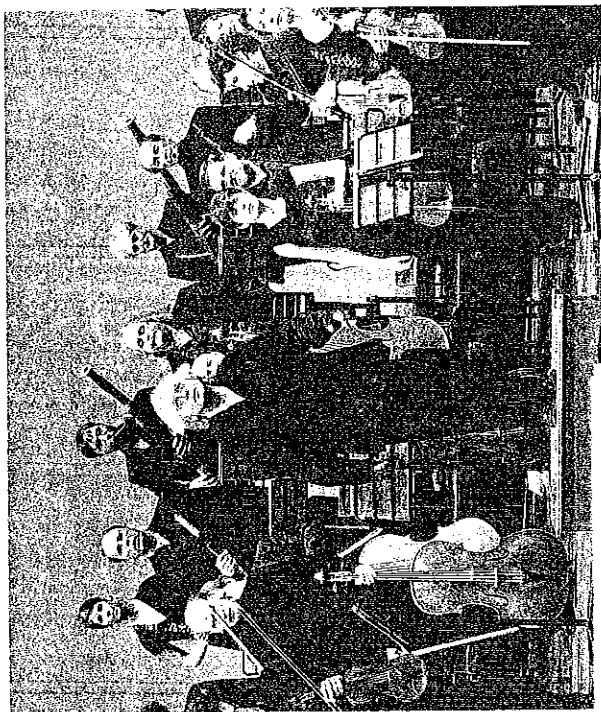


Schumann ammantato di poesia

Lonquich e l'Orchestre de Champs Elysées hanno chiuso la Concertistica



La sua esecuzione del "Concerto per pianoforte in la minore op. 54" è, infatti, caratterizzata da uno stile rifinito, dal tocco perlaceo e da una profondità timbrica che si sposa, con naturalezza, alla temperanza delle emozioni.

Emerge, dunque, un musicista impegnato sul versante apollineo dopo aver strabiato con quello dionisiaco. E anche se i crescendo schumanniani fanno trasalire, rapinosi come sempre, Lonquich controlla tutto dall'alto e lo slancio di certe pagine diventa momento assoluto: si avverte la complicità tra lui e l'autore, gesto d'intesa fra chi può dare del tu ai mostri sacri della musica e non lo nasconde, anzi sfoggia una maestria strumentale e sonora che non teme molti confronti; l'articolazione sicura, perfetta, assolutamente chiara e coerente di un discorso fitto e complesso ma governato senza sforzo.

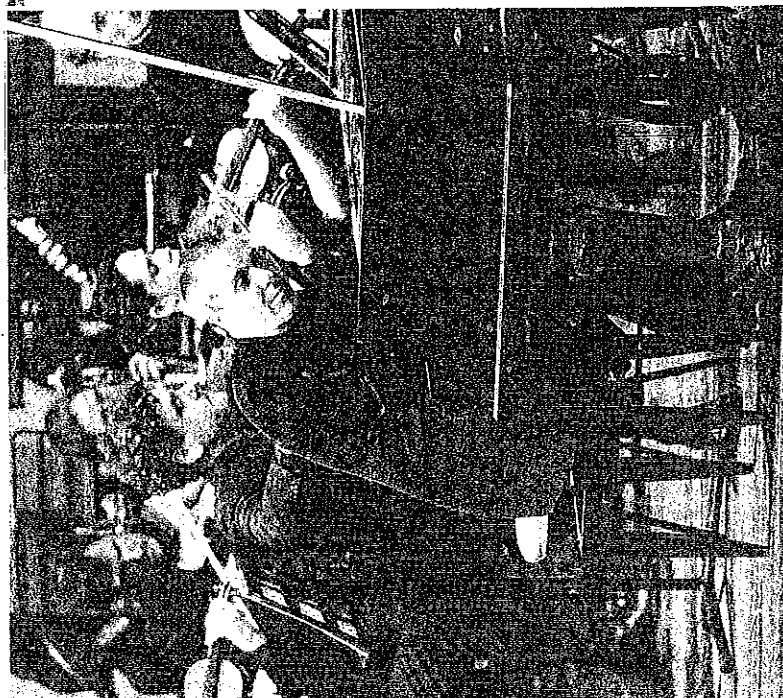
Ugualmente la seconda parte del concerto, con l'esecuzione della Sinfonia n. 3 in mi bemolle maggiore, "Renana", è un'eufonia di colori musicali, grazie alla combinazione di un'orchestra duttile e attentissima con il pathos intenso delle leggende germaniche rievocate nei cinque movimenti dedicati al grande fiume. Forse anche per questo è una delle opere più luminose e ortomistiche di Schumann, quasi a sottolineare il contrasto con i suoi più segreti moti dell'animo.

Il primo movimento, Vivace, viene eseguito dall'orchestra con una dinamicità che ben rende l'originaria ispirazione popolare, senza sottolinearne eccessivamente l'affinità con la logica musicale dell'Eroica di Beethoven, da cui pure trae ispirazione, forse anche per la stessa tonalità in mi bemolle maggiore. Da sottolineare l'eccellente prova dei esaltano squallanti il tema iniziale. Lo Scherzo successivo riesce mirabilmente a fondere motivi tipici di una danza popolare con quelli del

La parabola compositiva di Robert Schumann si può leggere come contraddizione insoluta tra una delle più straordinarie fantasie creative e l'esigenza di incanalare il talento in una solida struttura. Così una fascinosa aura poetica ammantava la sua musica, ma lo slancio creativo è sempre declinato in perfette risoluzioni formali.

Esuro e rigore caratterizzano anche il pianismo di Alexander Lonquich, protagonista ieri sera sul palco del Teatro Ponchielli insieme all'Orchestra des Champs Elysées diretta da Philippe Herreweghe, dell'ultimo appuntamento della stagione concertistica.

Il solista ha confermato quella tempera già apprezzata dal pubblico cremonese: austero e curioso, tedesco nella tecnica ma italiano nel cuore e nel cervello. Innamorato dei grandi compositori romantici ma attratto anche dai compositori contemporanei, intrigante favolista, magnetico e austero miniaturista, solista rigoroso eppure dotato di quella genialità che gli permette di sfoderare un insolito trasformismo interpretativo.



minuetto. L'Orchestra des Champs Elysées sfoggia un suono rarefatto ed adamantino, impedito di infinite preziosità.

Non diversa è l'atmosfera del terzo tempo, Non veloce, quasi un intermezzo da musica da camera, che ricorda alcune composizioni per pianoforte in cui Schumann eccelle. Ma soprattutto nel quarto, Solenne, direttore e orchestra raggiungono uno straniamento totale, una disarticolazione dei temi che costruisce una sequenza di sconnessioni, di continui ripensamenti, di sperimentazioni che proiettano quest'opera in una dimensione atemporale di ricerca estrema. E forse l'esito di questo movimento permette di comprendere, in una visione retrospettiva, i vezzi rococò volutamente accentuati nel terzo movimento che preparano per contrasto la lettura accecante del Feierlich finale.

Proprio in una tavolozza così ricca di mille iridescenti screziature è, dunque, facile ritrovare tutti gli strumenti che in maniera magistrale Schumann sa raccontare.

Alberto Bardelli